

Volume stampato con il contributo dell'Amministrazione Comunale di Colfelice e della Banca Popolare del Cassinate

*Stampa*

Tipografia Arte Stampa, Via Toscana 12, Roccasecca (FR) - [www.artestampa.org](http://www.artestampa.org)

Copyright Comune di Colfelice 2010

ISBN 978-88-902140-3-5

*In copertina*

Particolare degli affreschi nella Galleria delle carte geografiche al Vaticano.

# **Quaderni Coldragonesi**

## **1**

**a cura di Angelo Nicosia**

## INDICE

<i>Presentazione</i>	pag. 7
<i>Prefazione</i>	pag. 9
ROSALBA ANTONINI, <i>Novità epigrafiche dalla piana del Liris-Garigliano (FR). Gli apporti della documentazione alle problematiche linguistiche.</i>	pag. 11
FRANCESCO AVOLIO, <i>I dialetti dell'area cassinese e dell'odierno basso Lazio: alcune considerazioni</i>	pag. 27
ANGELO NICOSIA, <i>Federico II e il territorio di Arce</i>	pag. 37
STEFANIA PATRIARCA, <i>Un'antica fontana con iscrizione a Fontana Liri (FR)</i>	pag. 43
COSTANTINO JADECOLA, <i>"Hanno a sparire le scarpe!"</i>	pag. 49
FERNANDO RICCARDI, <i>Roccasecca e Arce in "guerra" per la Pretura</i>	pag. 57
GAETANO DE ANGELIS CURTIS, <i>Terra di Lavoro e le elezioni alla Camera dei deputati nel collegio di Pontecorvo tra Unità d'Italia e primo dopoguerra</i>	pag. 71
FERDINANDO CORRADINI, <i>Un contributo sulla malaria nella media valle del Liri da due scritte apparentemente insignificanti</i>	pag. 91
LORETO TERZIGNI, <i>Due interessanti iscrizioni inedite di Sora</i>	pag. 101

## FEDERICO II E IL TERRITORIO DI ARCE\*

Angelo Nicosia

I cronisti e gli autori antichi che narrano avvenimenti del periodo federiciano e riportano, chi più e chi meno, notizie contemporanee sul territorio di Arce sono:

- Pietro da Eboli, nel suo *Carme* (il *Liber ad honorem Augusti sive de rebus Siculis*) sui fatti tra l'imperatore Enrico VI e Tancredi, che copre gli anni 1189-1195<sup>1</sup>;

- l'Anonimo Cassinese, nella *Cronaca* che interessa gli anni 1000-1212<sup>2</sup>;

- Giovanni da Ceccano, al quale sono attribuiti gli *Annales Ceccanenses*, noti anche come *Cronaca di Fossanova*, che, pur partendo dall'anno 1, sono di particolare interesse solo a partire dall'anno 1000 e che terminano al 1217<sup>3</sup>;

- Riccardo da Sangermano, la sua *Cronaca* è la fonte più ricca di notizie riguardanti soprattutto la nostra zona<sup>4</sup>.

Tra il 1166, anno della morte del re Guglielmo I il Malo, e il dicembre del 1189, anno della morte del successore Guglielmo II il Buono, il regno di Sicilia trascorse un periodo di pace e prosperità, definito dagli storici successivi un periodo aureo della monarchia.

La tranquillità di questo periodo, naturalmente, caratterizzò anche la storia della nostra zona, visto che le cronache del tempo non ne descrivono particolari avvenimenti, se non addirittura ne tacciono del tutto. Continuarono comunque ad esservi conflitti e contese locali, di cui siamo informati attraverso i documenti di archivio: per esempio tentativi di usurpazione di territori a Montecassino da parte dei baroni confinanti, nonostante le buone relazioni dell'abbazia con il re. A partire dal 1190 le cronache riprendono a pieno ritmo ad interessarsi della nostra zona, sia perché le guerre che si scatenarono per la successione nel regno interessarono direttamente la valle del Liri e sia perché la più prodiga di notizie locali, la *Cronaca di Riccardo da Sangermano*, inizia il suo racconto.

Morto Guglielmo II il Buono senza figli, furono destinati alla successione la zia Costanza e suo marito Enrico VI, figlio dell'imperatore Federico Barbarossa. Ma un forte partito sosteneva la successione di Tancredi conte di Lecce, figlio illegittimo di Ruggero duca di Puglia fratello di Costanza, che nel 1190 fu incoronato re e subito

\* Ripropongo qui il testo della mia relazione tenuta presso la sala consiliare del Comune di Arce il 26 dicembre 1995. Successivamente sono stati editi nella collana "Testis temporum. Fonti e studi sul Medioevo dell'Italia centrale e meridionale" a cura di Fulvio Delle Donne due volumi che trattano del periodo federiciano nella stessa zona: *Ianua Regni. Il ruolo di Arce e del castello di Rocca d'Arce nella conquista di Enrico VI di Svevia e Suavis Terra, inexpugnabile castrum. L'Alta Terra di Lavoro dal dominio svevo alla conquista angioina*, stampati a Frosinone rispettivamente nel 2006 e nel 2007.

<sup>1</sup> *Liber ad honorem Augusti* 1906; recente edizione: PETRUS DE EBULO 1994.

<sup>2</sup> *Annales Casinenses* 1866, pp. 275-302.

<sup>3</sup> *Annales Casinenses* 1866, pp. 302-320.

<sup>4</sup> *Ryccardi de Sancto Germano* 1937-1938, pp. 3-219. La *Cronaca di Riccardo da Sangermano*, che abbraccia il periodo compreso tra il 1189 e il 1243, è l'unica fonte per conoscere le poche notizie della sua vita. Non si sa nulla della sua famiglia.

Esercita la professione di notaio e come tale si conoscono 14 suoi contratti stilati per conto dell'Abbazia di Montecassino e della sua città, Sangermano (oggi Cassino). L'attività di notaio inizia nel 1186, forse all'età di 21 anni. Forse a Roma consegue per studio il titolo di maestro-notaio, riprendendo poi la professione nella sua città nel 1214, dove forse si dedica anche all'insegnamento della grammatica e della retorica. Ha l'incarico di scrivere la *Cronaca* dall'abate di Montecassino Stefano (1215-1227). Nel 1230 cessa l'impegno per conto della sua città e passa al servizio dell'abate di Montecassino. Fa parte del seguito di Federico II in alcuni viaggi a Veroli. Nel 1242 per conto dell'Abbazia di Montecassino esercita la funzione di camerario forse in Abruzzo. Il suo stile di scrittore è schietto e semplice, talvolta trascurato. Anche se il primo editore della sua *Cronaca*, Ferdinando Ughelli, lo considera sedotto dall'ammirazione verso Federico II, in realtà non risulta che prese mai posizioni, per cui le notizie da lui riportate sono considerate veritiere e imparziali.

venne riconosciuto dal papa Clemente III in discordia con l'imperatore.

Dopo la morte del padre, nel 1191 Enrico VI in Roma si fece incoronare imperatore dal nuovo papa Celestino III e, subito dopo, con un forte esercito mosse verso l'Italia meridionale per rivendicare il trono di Puglia e di Sicilia. Prevedendone la venuta, Tancredi si era preoccupato di assicurarsi la fedeltà dei baroni della zona, tra i quali vi era l'abate di Montecassino, e di munire le fortezze di confine.

Ecco come Riccardo da Sangermano descrive l'entrata nel regno:

*L'imperatore Enrico VI, contrariando la volontà del papa, nel mese di marzo entra nel regno e, seguendo la via per la Campania, giunge a Roccadarce, che Matteo Borrello custodiva per conto del re Tancredi, e, facendola assaltare dai suoi soldati, la rocca fu presa con la forza. Ciò produsse tanto timore che gli abitanti di Sangermano [=Cassino], rifugiati con le loro cose a Montecassino, inviarono dei rappresentanti a giurare fedeltà all'imperatore. L'abate casinese Roffredo, che si trovava gravemente ammalato nel monastero, fu costretto a giurare fedeltà all'imperatore per le pressanti richieste dei Sangermanesi. Anche i castelli di Sora, Atina e Castrocielo, intimoriti, si arrendono all'imperatore che vi pose i suoi castellani (a. MCXCI).*

Anche Pietro da Eboli ricorda come il forte castello di Roccadarce tenuto dal Borrello fu preso con la forza (*Particula XIII*) e la *Cronaca di Fossanova* riporta che la "città" di Arce fu presa e bruciata con la Rocca (a. 1191).

Assicuratasi la fedeltà nei territori di frontiera e negli altri lungo il percorso, Enrico VI si portò ad assediare Napoli strenuamente difesa dal conte di Acerra. Qui, però, colto l'esercito da un'epidemia, nel mese di settembre fu costretto a ritornare rapidamente in Germania. Lasciò i suoi fedeli capitani a guardia delle più importanti fortezze, come Roccadarce che affidò al tedesco Diopoldo e dove, ricorda Riccardo da Sangermano, furono condotti per essere custoditi come ostaggi alcuni cittadini di Sangermano (Cassino) (mentre portò con sé come ostaggio l'abate di Montecassino, di cui non si fidava).

Allontanatosi l'imperatore dal regno, le forze di Tancredi, con il sostegno del papa Celestino III, passarono al contrattacco, riconquistando buona parte dei territori della valle del Liri, ma incon-

trando l'opposizione del decano di Montecassino. Questi, narra Riccardo da Sangermano, a gennaio del 1192, in unione con Diopoldo castellano di Roccadarce, mise insieme un esercito di cavalieri e di fanti e contrastò con autorità le forze regie, alimentando con alterne vicende la guerra nella zona fino ad agosto del 1194, quando Enrico VI ritornò in Italia. Nel mese di dicembre tutta l'Italia meridionale fino alla Sicilia fu riconquistata dall'imperatore. Durante il viaggio di ritorno in Italia, l'imperatrice Costanza, a causa della gravidanza fu costretta a fermarsi a Iesi nelle Marche, e qui, il 26 dicembre, diede alla luce Federico; poi, affidato il bambino alle cure della duchessa di Spoleto, raggiunse il marito a Palermo.

Nel 1197 Diopoldo, già castellano di Roccadarce, fu creato dall'imperatore conte di Acerra, come premio per aver imprigionato nel 1196 Riccardo conte di quella città; Roccadarce, allora, fu affidata, come sembra dedursi dal racconto di Riccardo da Sangermano, a Oddone fratello di Diopoldo.

A settembre dello stesso anno 1197, colto dalla morte Enrico VI a Messina, mentre era in trattative per uno stabile accordo con il papa, le sorti del regno passarono nelle mani di Costanza, la quale provvide a far trasferire a Palermo il piccolo Federico e, il 17 maggio 1198, a farlo incoronare re di Sicilia, a soli tre anni e mezzo. Ma il 27 novembre moriva anche l'imperatrice, che nel suo testamento riconosceva il regno di Sicilia come feudo del papato ed affidava al papa Innocenzo III la tutela del piccolo Federico. Costanza affidava Federico al papa nella consapevolezza della minaccia che poteva venire dai baroni tedeschi venuti al seguito di Enrico VI e rimasti in Italia, cioè Marquardo, Corrado Moscaincervello, Diopoldo e Federico.

Di fatti, Marquardo, che vantava una nomina testamentaria da parte di Enrico VI come balio del figlio Federico II, nel 1199, sostenuto da Diopoldo, proveniente da Venafro, veniva ad assediare i paesi della valle del Liri. Il primo, poi, partiva per la Sicilia ed il secondo nel 1200, pressato in Sangermano, si ritirava a Roccadarce con alcuni prigionieri sangermanesi. Da qui partivano le sue scorrerie e qui continuava a condurre prigionieri. Nel 1202 improvvisamente Marquardo muore in Sicilia, mentre Diopoldo già dal 1201, per l'intervento dell'esercito di Gualtiero di

Brenne, inviato dal papa, aveva spostato il suo raggio di azione allontanandosi dalla zona.

Tralascio di ricordare tutti gli avvenimenti guerreschi che ancora per alcuni anni videro il regno teatro di contese tra i baroni tedeschi ed i nobili normanni, perché in tale periodo le cronache non parlano di Roccardarce. Ricorderò solo i fatti più importanti per dare continuità al discorso storico.

Nell'autunno del 1208 il papa Innocenzo III, per ragioni di stato fece sposare, per procura, Federico II con Costanza d'Aragona. Il 26 dicembre, al compimento dei 14 anni, cessò la tutela del papa su Federico. Intanto nel 1206 in Germania era stato proclamato imperatore Filippo di Svevia, fratello di Enrico VI, candidato del partito ghibellino. A Filippo i guelfi avevano opposto Ottone IV di Brunswick che, dopo la morte di Filippo ucciso nel 1208, scese nel 1209 in Italia per ricevere dal papa la corona imperiale. Venuto, però, in contrasto con Innocenzo III, riaccese la guerra nel regno di Sicilia, ma il papa, con grande abilità diplomatica, riuscì a far nascere oltralpe un partito favorevole a Federico II, il quale nel 1212 a Magonza ricevette la corona di Germania (venne incoronato una seconda volta nel 1215 ad Aquisgrana).

Nel 1216 moriva Innocenzo III e gli succedeva Onorio III.

All'abile conduttore della politica, Innocenzo, Federico aveva fatto molte promesse, e tra queste di tenere sempre separate le corone di Sicilia e dell'impero e di intraprendere una crociata in Terra Santa. Da Onorio III, dal carattere più remissivo del suo predecessore, Federico ottenne a Roma il 22 novembre 1220 la corona imperiale e di poter conservare anche il regno di Sicilia, solo rinnovando la promessa di condurre la crociata. Da Roma partì per riprendere il controllo del regno di Sicilia. Tra i castelli che man mano ritornavano in suo potere, Riccardo da Sangermano ricorda Roccardarce. L'imperatore inviò Ruggero conte dell'Aquila ad assediare, obbligando Stefano, cardinale di S. Adriano, che lo teneva, a consegnarlo. Pacificato il regno, rivolse subito l'attenzione a limitare il potere dei baroni a vantaggio di un governo fortemente centralizzato. Quindi cominciò a ridimensionare le promesse fatte al papa e a seguire una politica di contenimento della sua influenza politica e degli smisurati diritti materiali di cui il papato godeva nel

regno attraverso le istituzioni religiose.

Per gli insistenti inviti di Onorio III, nel 1225, durante un parlamento generale tenuto a Sangermano (Cassino), dovette giurare di portare a termine entro due anni la spedizione in Terra Santa. Per rendere credibile il suo impegno, essendo rimasto vedovo di Costanza, sposò Isabella figlia di Giovanni di Brienne, che portava in dote la corona di Gerusalemme. Ma, dopo un primo tentativo a settembre 1227 bloccato da un'epidemia, sotto scomunica, sconfessato e osteggiato da Gregorio IX, successore di Onorio III, Federico partì nel 1228. Durante la sua assenza e per effetto della scomunica, molti baroni del regno si ribellarono anche con il favore del papa, al che il vicario di Federico, Rainaldo di Spoleto, occupò le terre della Chiesa. Gregorio IX lo scomunicò e per farlo desistere spedì verso il regno un esercito, i cosiddetti Chiavisegnati.

E ora ritorna in cronaca la formidabile rocca di Arce. Riccardo da Sangermano descrive le manovre delle truppe papali nel modo seguente:

*L'esercito chiavisegnato da Ceprano varca il confine il 18 gennaio 1229: con la forza prende l'Isola di Ponte Solarato [cioè Isoletta, che il cronista indica come "la porta del regno"], difesa da un certo Atenolfo Balzano. Passato il fiume Sacco ottiene per spontanea dedizione S. Giovanni Incarico e Pastena e passa all'assedio di Fondi, dove viene respinto e costretto a ritornare a Ceprano. Nel frattempo le truppe favorevoli all'imperatore si concentrano a Sangermano [=Cassino]. Riorganizzate le file, l'esercito papale cerca di assaltare Roccardarce, validamente difesa dal castellano imperiale Raone d'Azia, e non riuscendovi in alcun modo dà alle fiamme un villaggio della stessa Rocca, mentre alcuni contingenti si spingono a saccheggiare il territorio cassinese.*

A marzo l'esercito papale riprese l'offensiva e, rinforzato da nuovi contingenti, riuscì ad occupare vaste regioni della provincia spingendosi sin nel Beneventano.

Riguardo al villaggio incendiato dai Chiavisegnati, i pareri circa la sua identificazione sono discordi, tuttavia sarei orientato a credere che potesse trattarsi dell'attuale paese di Arce.

Alle notizie che giungevano dall'Italia, Federico II affrettò la sua missione in Oriente, concludendo un trattato, per la verità non molto onorevole, con il sultano, e il 10 giugno 1229 inaspettatamente poteva sbarcare a Brindisi. Ricostituito un valido esercito, in pochi mesi ricac-

ciò i papalini, represses con durezza le città ribelli e costrinse Gregorio IX ad accettare la pace, conclusa a Sangermano (Cassino) il 23 luglio 1230.

Riccardo da Sangermano annota che nel mese di aprile Stefano di Anglona, giustiziere di Terra di Lavoro, riconquistò per conto dell'imperatore l'Isola di Ponte Solarato-Isoletta. Lo stesso cronista riporta ancora per quell'anno due importanti eventi per la storia di Arce.

- Il primo giorno del mese di agosto l'imperatore si recò a Roccardarce, da dove emanò l'ordine di restituire all'abate di Montecassino Pontecorvo, Piedimonte e Castelnuovo, tenuti in custodia dai signori di Aquino.

Questo il primo; ecco il secondo particolarmente significativo.

- Prima di recarsi ad Anagni dove era stato invitato dal papa, Federico II ed i suoi luogotenenti furono assolti dalla scomunica da Giovanni vescovo della Sabina. Teatro dell'importante avvenimento fu la cappella di S. Giusta, indicata dal cronista Riccardo "*in castris ante Ceperanum*", che tradurrei "negli accampamenti davanti Ceprano", cioè sul colle Opi. Ciò avvenne il giorno di Mercoledì, festa di S. Agostino, cioè il 28 agosto 1230, mentre le campane suonavano a distesa per annunciare il grande evento.

Negli anni che seguirono Federico II intraprese una vasta opera di confische contro i ribelli, di riordinamento della legislazione e di ristrutturazione del sistema militare del regno; per quest'ultimo rivolse particolare attenzione alle fortezze di confine nella media valle del Liri, auspice di ciò che doveva avvenire. Di fatti la pace non durò a lungo, e, mentre l'imperatore era impegnato a ristabilire l'autorità nell'Italia centrale e settentrionale, dopo aver soffocato la ribellione del figlio Enrico in Germania, si riaccese il conflitto col papa. Il 20 marzo 1239, con la formale accusa di spoliamenti di beni e col pretesto del titolo di re di Sardegna concesso al figlio Enzo, Gregorio IX lanciò la seconda scomunica contro Federico, convocando un concilio per ratificarne la condanna. Della censura papale Riccardo da Sangermano scrive in questi termini: "*alla quale scomunica, quasi come ingiusta, l'imperatore non ubbidisce, ma invia le sue giustificazioni ai principi della*

*Terra, per come il papa si comportò male contro di lui*". È forse un chiaro segno di un giudizio del cronista a favore di Federico?

La reazione di Federico II, rientrato nel regno dopo circa cinque anni di assenza, fu ben più dura di quella seguita alla precedente censura del 1228, anche perché il provvedimento papale rianimava le velleità ribellistiche dei baroni. Insomma si crearono le condizioni dello scontro finale tra potere temporale e potere spirituale: uno dei tanti a cui la storia ci ha abituato.

In quelle circostanze anche il vescovo di Aquino fu allontanato dal regno.

Nel mese di giugno del 1240 l'imperatore si accampò con l'esercito presso l'Isola di Ponte Solarato-Isoletta, disponendosi per entrare nella Campagna romana, ma poi, per la via di Sora, si diresse verso Ancona. Ridotte all'obbedienza le città delle Marche, nell'anno seguente avanzò in direzione di Roma; ad agosto si accampò presso Grottaferrata, dove il 21 giunse la notizia della morte di Gregorio IX. A questa notizia, i guastatori del regno, concentrati presso l'Isola di Ponte Solarato-Isoletta e S. Giovanni Incarico pronti per entrare nella Campagna romana, a settembre furono rimandati a casa.

Poco dopo lo stesso Federico rientrò nel regno, e giungendo presso l'Isola di Ponte Solarato-Isoletta comandò che si costruisse una nuova città, "*in fronte Ceperani*" scrive Riccardo da Sangermano, cioè dirimpetto a Ceprano. L'altro cronista contemporaneo, Nicolò Jamsilla, scrive "*contra Ceperanum*"<sup>5</sup>. Il che fa intendere che la nuova città, che lo stesso Riccardo e Nicolò Jamsilla chiamano *Cittanova* o *Flagella*, si dovesse edificare là, tra Isoletta e Ceprano. L'imperatore dispose che si mandassero ad abitare la nuova città gli uomini di Isoletta, S. Giovanni Incarico e Pastena. La velleitaria ipotesi che la "nuova città" fosse stata edificata a Strangolagalli è da escludere con la massima garanzia per la chiarezza del racconto di Riccardo da Sangermano<sup>6</sup>. E Riccardo doveva ben conoscere la zona!

Che questa *Cittanova* o *Flagella* venisse realmente costruita sembra dimostrato da alcune notizie di Riccardo da Sangermano. Tra maggio e giugno del 1242, per ordine di Federico II, gli uo-

<sup>5</sup> *Ryccardi de Sancto Germano* 1937-1938, pp. 211, 212, 215 e 216; *Nicolai de Jamsilla historia* 1726, pp. 489-616.

<sup>6</sup> La insostenibile ipotesi di Strangolagalli si trova in CAMPANELLI 1994. In proposito ved. NICOSIA 1996, pp. 127-129.

mini del demanio cassinese furono costretti ad andarvi ad abitare. A luglio dello stesso anno vi si fermò per alcuni giorni lo stesso Federico, il quale, poi, vi si trattenne ancora a maggio dell'anno successivo. In quest'ultima occasione attese alla costruzione di un ponte "sul fiume di Ceprano", attraverso il quale si portò a Roma. Di essa, tuttavia, anche per la sua breve esistenza, non sono rimaste tracce archeologiche, ma l'ipotesi più probabile è che fosse ubicata sull'attuale colle Opi, nei pressi della cappella di S. Giusta, come ha scritto Giovanni Colasanti in un articolo pubblicato nel 1912, il quale sostiene pure che probabilmente venne distrutta tra il 1254 ed il 1256<sup>7</sup>.

Con la notizia della elezione papale di Innocenzo IV, alla fine di giugno del 1243, Riccardo da Sangermano termina la sua cronaca, e vengono così, purtroppo, ad interrompersi le puntuali informazioni di carattere locale.

Lo scontro ideologico di Federico con il papato continuò sempre più violento. Fallita ogni possibilità di trattative, Innocenzo IV si trasferì in Francia, dove convocò un concilio a Lione con lo scopo di giudicare l'imperatore. Il 17 luglio 1245, nonostante l'accorata difesa di Pier delle Vigne e di Taddeo da Sessa, Federico II venne scomunicato per la terza volta e depresso da imperatore.

Mentre la guerra, la ribellione e il tradimento si estendevano dalla Germania, all'Italia settentrionale e al regno di Sicilia, improvvisamente, dopo una breve malattia, Federico II moriva a Castel Fiorentino presso Lucera il 13 dicembre 1250, il giorno di S. Lucia.

Con la morte di Manfredi a Benevento nel 1266 e la sconfitta del giovane Corradino a Tagliacozzo nel 1268 si chiude il periodo della dominazione sveva.

Con la scomparsa di Federico II svaniva il primo tentativo nella storia occidentale di instaurare una monarchia illuminata dalla razionalità, dalla ragione. Si trattò di un tentativo del tutto isolato, in quanto troppo in anticipo nel processo evolutivo della società umana, visto che tale filosofia di governo troverà il suo reale contesto sto-

rico solo alcuni secoli dopo, nell'Età moderna. A secondo dei giudizi o pregiudizi del tempo, come ha scritto qualche storico (l'Arnaldi), Federico II fu considerato un Messia, o un Anticristo. Anche lui ha dovuto fare i conti con la potenza di una struttura religiosa, che nonostante il trascorrere dei secoli e dei millenni, non ha mai concesso nulla, e nulla ancora oggi concede.

Per l'Italia meridionale considererei l'epopea federiciana come una parentesi quasi "antistorica", un *unicum*, un sogno della sua storia. Rarissime volte questa Regione ha potuto vantare una posizione tanto elevata nella cultura nazionale, come in questa occasione, nel campo della letteratura, della legislazione, delle scienze e delle arti.

#### BIBLIOGRAFIA

*Annales Casinenses 1866* = *Annales Casinenses*, ed. G. H. Pertz, in "MGHss 19", Hannover, 1866.

CAMPANELLI 1994 = P. CAMPANELLI, *Flagella in Terra Laboris... contra Ceperanum... Storia ed evoluzione urbanistica della città fondata da Federico II di Svevia*, Manziana (Roma), 1994.

COLASANTI 1912 = G. COLASANTI, *Il passo di Ceprano sotto gli ultimi Hohenstaufen*, in "Archivio R. Società Roma di Storia Patria", 35, 1912.

*Liber ad honorem Augusti 1906* = "Liber ad honorem Augusti" di Pietro da Eboli (sec. XII) secondo il cod. 120 della Biblioteca Civica di Berna, a cura di G.B. Siragusa, in "Fonti per la Storia d'Italia", 39, Roma, 1906.

*Nicolai de Jamsilla historia 1726* = *Nicolai de Jamsilla historia*, in "RIS VIII", Milano, 1726.

NICOSIA 1996 = A. NICOSIA, *La conferenza su Federico II ad Arce e un libro sulla città di Flagella*, in "Terra dei Volsci. Miscellanea 2", Cassino 1996.

PETRUS DE EBULO 1994 = PETRUS DE EBULO, *Liber ad honorem Augusti sive de rebus Siculis. Eine Bilderchronik der Stauferzeit aus der Burgerbibliothek Bern*, a cura di T. Kölzer e M. Stahl, revisione del testo e traduzione di G. Becht-Jördens e J. Thörbecke Verlag, Sigmaringen, 1994.

*Ryccardi de Sancto Germano 1937-1938* = *Ryccardi de Sancto Germano notarii Chronica*, a cura di C.A. Garufi, in "RIS VII.2", Bologna, 1937-1938.

<sup>7</sup> COLASANTI 1912, pp. 49-70.